

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I POVERI DEL MONDO CI STANNO A GUARDARE

Carnelutti, il celebre avvocato del foro veneziano, disse: "Non esistono gli scocciatori, ma solamente i Cristiani poco accoglienti". I poveri, a qualsiasi categoria appartengano, negri, zingari, drogati, ignoranti, extracomunitari o altri hanno diritto di giudicare noi cristiani dai comportamenti che noi assumiamo e dalle opere che noi compiamo, perchè noi dobbiamo rappresentare per loro il volto bello e luminoso del Redentore venuto a salare ogni creatura. Gandhi non abbracciò il cristianesimo, della cui validità era convinto, solamente per l'incoerenza di chi lo rappresentava sulla terra.

L'APPORTO SPIRITUALE DELLA "FRONDA" CRISTIANA

E' sempre stato mio proposito pubblicare sull'Incontro testimonianze di cristiani del nostro tempo, perché convinto che il Signore invia a tempo debito su questa terra apostoli, profeti, martiri e santi che rispondano alle attese degli uomini d'oggi. Solamente chi vive drammi, le attese e le speranze dell'uomo contemporaneo può dare risposte comprensibili ed adeguate ai bisogni dell'umanità, attese che pur essendo sempre le stesse, hanno però modalità e caratteristiche che si rifanno al pensiero, alla cultura e alla sensibilità che sono relative al tempo in cui sono espresse. Per questi motivi cerco più nella cronaca che nella storia le testimonianze che ci possono essere di stimolo e di riferimento per una vita cristiana sempre più evangelica e sempre più vera.

Ci sono però figure di uomini che hanno una tale levatura spirituale per cui s'impongono all'attenzione degli uomini di ogni tempo e testimonianze dei quali superano i limiti della contingenza storica per brillare ed affascinare anche gli uomini che vivono a distanza di decenni e di secoli dopo il tempo in cui essi sono vissuti.

Ritengo che Antonio Rosmini appartenga a questa categoria di testimoni e dottori della fede.

Ma a questo motivo, che si può applicare facilmente a molte personalità espresse dalla Chiesa, se ne aggiunge un secondo ben più specifico che mi pare qualifichi positivamente la testimonianza di Antonio Rosmini, nato alla fine del settecento e morto a metà dell'ottocento.

Rosmini appartiene a quella schiera di cristiani autentici che hanno offerto una vita ed una testimonianza così onesta, autentica, ed anticipatrice dei tempi per cui subirono infinite persecuzioni dagli uomini dell'apparato ecclesiastico, furono emarginati a causa della loro onestà intellettuale e della loro preveggenza, e pur avendo essi coscienza di amare e servire la chiesa e di affermare verità che avrebbero causato il bene di essa, subirono in silenzio mortificazioni e persecuzioni, non solo non rompendo, ma continuando a lavorare e a soffrire per il bene della Chiesa.

La Chiesa di Dio è fatta di uomini ed anche in essa sono presenti arrivisti, adulatori, conservatori ad ogni costo, gente dedicata al culto della personalità che non tollera idee innovatrici,



profezie che mettono in discussione la tradizione e che costringono ad una revisione, ad un ripensamento ed ad un adeguamento di condotte, prassi e norme che col tempo diventano fatalmente vetuste.

Anche ai nostri giorni sono purtroppo significative le vicende di don Mazzolari di don Milani e prima di loro di una schiera assai numerosa di sacerdoti e laici accusati con troppa facilità e condannati per modernismo. Antonio Rosmini, indicò alla Chiesa del suo tempo le piaghe che, a suo illuminato parere, l'affliggevano e costituivano causa di scandalo e di infecondità spirituale.

Fortunatamente nella Chiesa rimangono sempre gli anticorpi seminati con abbondanza dello Spirito Santo, che prima o poi rimettono le cose a posto e fanno giustizia della meschinità di certi comportamenti faziosi, poco illuminanti e per nulla evangelici.

Mi commuovono ancora le parole di Papa Roncalli, il quale incontrando don Primo Mazzolari lo apostrofò con delle parole splendide che riprovavano la sofferenza che gli era stata ingiustamente inflitta: "Ecco la tromba di Dio".

Non mancano purtroppo anche ai nostri giorni apparati ecclesiastici poco aperti all'innovazione, burocrati, ecclesiastici in carriera, persone poco illuminate insofferenti del nuovo che si oppongano in maniera gretta ai profeti che lo Spirito Santo manda anche nel nostro tempo.

La testimonianza di Rosmini possa rappresentare un punto di riferimento e di forza per tutti quelli spiriti liberi che sentono il dovere di rimanere critici, per amore, di tutto ciò che appesantisce ed oscura ancora oggi il volto bello della Chiesa di Dio.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

Antonio Rosmini cristiano libero e fedele

**DENUNCIO' LE "PIAGHE" DELLA CHIESA PER AMORE
Dalla condanna alla beatificazione, il grande pensatore e
riformatore della Chiesa**

Dalla condanna alla beatificazione, dalla «messa all'Indice» agli onori degli altari. È l'avventura di un uomo che dedicò la vita alla «carità delle intelligenze».

Il 1° giugno 2007 Benedetto XVI ha autorizzato il decreto sul miracolo attribuito a don Antonio Rosmini Serbati (1797-1855). Del 26 giugno 2006 sono il decreto sulle virtù eroiche e il titolo di «venerabile». Presto sarà proclamato beato il filosofo, teologo e patriota che subì i processi del Sant'Uffizio per le sue visioni coraggiose, il sacerdote e fondatore che fu osteggiato dalle gerarchie ma che è considerato un anticipatore del Vaticano II.

Antonio Rosmini nasce a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797 da Pier Modesto, patrizio del Sacro Romano Impero, e da Giovanna dei Conti Formenti di Biascisa sul Garda, fedeli sudditi dell'impero asburgico.

Trascorre la fanciullezza in un ambiente religioso governato dalla madre che lo educa alla bontà e alla fede. Sedicenne, è aperto ad alti interessi culturali, ha spiccata inclinazione alla filosofia, rivela aspirazioni ascetiche, ha fame di conoscenze, scopre che non vi è altra sapienza che in Dio.

Erede del casato, decide di farsi sacerdote vincendo le resistenze dei familiari. Nel 1816 all'Università di Padova si dedica alla ricerca filosofica e scientifica, storica e letteraria; stringe amicizia con Niccolò Tommaseo e con Alessandro Manzoni, che conosce mentre sta componendo "I promessi sposi". Ordinato sacerdote il 21 aprile 1821, si chiude in raccoglimento a Rovereto dove scrive e pubblica le prime opere filosofiche. Dopo la morte del padre eredita il patrimonio familiare.

Spirito straordinariamente ricco, ingegno acuto e vigoroso, punta alla perfezione, alla purificazione dell'anima dal male e all'amore per Dio e per il prossimo; si prefigge, «al lume della ragione e della fede», di volere unicamente e totalmente ciò che vuole Dio; si sente chiamato da Dio a riformare la filosofia a servizio della religione con rigida disciplina, totale consacrazione, immolazione al bene senza condizioni né riserve.

Dopo un soggiorno a Milano, nel 1828 si stabilisce in Piemonte, dove il suo pensiero esercita un forte influsso. Risiede al Calvario (Sacro Monte) di Domodossola

in solitudine e contemplazione, studio e preghiera, Prepara le Costituzioni

dell' "Istituto della carità", approvate da Pio VIII, che lo incoraggia a scrivere perché c'è bisogno di influire positivamente sulle coscienze traviate dalle teorie della Rivoluzione francese, dall'anticristianesimo di Napoleone, dalla bieca Restaurazione, dal pesante clima anticlericale. L'abate è nel mirino dell'Austria, che lo controlla e censura perché a Rovereto, nel discorso in morte di Pio VII del 1823" dichiarò il suo amore all'Italia: per gli austriaci divenne un «carbonaro».

Nel 1830 pubblica la sua prima grande opera filosofica «uovo saggio sull'origine delle idee».

Due anni dopo fonda la Congregazione delle «Suore della Provvidenza», i «Maestri» e le «Maestre» rosminiani. Per un breve periodo è parroco a Rovereto e apre una casa a Trento,

ma l'aperta ostilità austriaca lo costringe a trasferirsi nel 1835 a Milano. Nel 1838 Gregorio XVI approva le Congregazioni e lo nomina superiore generale.

Scrittore fecondo, tende a conciliare il pensiero tradizionale con le conquiste della modernità. Nel 1839 pubblica «Nuovo saggio» e il «Trattato della coscienza morale» nei quali afferma che l'intelligenza è illuminata dalla luce dell'«essere ideale», che è la luce della verità, per cui vi è nell'uomo qualcosa di «divino». I suoi avversari contestano le sue dottrine come contrarie alla fede e alla morale, ma amici e discepoli lo difendono. Deve intervenire Gregorio XVI, che impone il silenzio a Rosmini e al proposito dei Gesuiti, suo avversario.

Manzoni lo difende come «una delle cinque o sei più grandi intelligenze che l'umanità ha prodotto».

Il re Carlo Alberto, nella difficile prima guerra d'indipendenza, invia come plenipotenziario di Torino a Roma proprio il Rosmini per il suo prestigio.

Pio IX nel 1848 lo accoglie con affetto e stima e lo vuole creare cardinale e Segretario di Stato, ma l'avvento della Repubblica romana lo obbliga a rifugiarsi dai Borboni a Gaeta: non può realizzare il proposito anche perché osteggiato. Qual Segretario" in carica, cardinale. Giacomo Antonelli.

Il clima sfavorevole cresce con la pubblicazione nel 1848 del suo libro più famoso

IL SOGNO E IL PROGETTO SPECIFICO DEL NOSTRO PERIODICO

Rivedere, verificare, ripensare e ritradurre la religione e la nostra fede, perchè esse non si riducano ad un apparato e ad una prassi rituale che appesantisce ed offusca il volto e il respiro del messaggio evangelico. La nostra ricerca ci aiuti invece a tradurre in segni, in sensibilità, in scelte ed in un linguaggio attuale la nostra fede e la nostra religione, affinché illuminino e indirizzino i comportamenti e il modo di credere dell'uomo d'oggi.

la redazione

«Delle cinque piaghe della 'Santa Chiesa' sui pericoli che ne minacciano l'unità e la libertà. Frutto di ardente amore, ne denuncia le «piaghe» e ne indica i rimedi.

Ma gli avversari lo accusano di «poca ortodossia», gli ostacolano le udienze dal Papa, i Borboni non lo vogliono nelle loro terre e un preoccupato Pio IX nel 1849 lo esorta per iscritto a «riflettere, modificare, correggere o ritrattare le opere».

Nonostante la disponibilità a correggerle, nel giugno 1849 «Le cinque piaghe» e «Il socialismo e il comunismo» sono messe all'Indice ed egli è condannato dal Sant'Uffizio per le sue idee di riforma sociale ed ecclesiale. Riversa il suo grande dolore nell' "Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata», pagine di alta spiritualità e di esperienza mistica.

In tale situazione non può stare vicino al Papa che lo lascia libero di rientrare in Piemonte.

nel ritiro di Stresa scrive la sua opera più colta: la «Teosofia».

Gli avversari lo attaccano fino a indurre Pio IX a sottoporre all'Indice tutte le opere: l'esame dura quattro anni. Alla seduta finale nel 1854 partecipa Pio IX che, dopo la sentenza di «dimissione», cioè di assoluzione, esclama: «Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della Chiesa».

Il grande pensatore disarmato e ubbidiente, muore a Stresa il 1° luglio 1855 a 58

anni. Ma il suo pensiero non ha pace: nel 1888. vengono esaminate le ultime due opere. Il Sant' Uffizio condanna 40 proposizioni perché non ortodosse. Oltre un secolo dopo, grazie al Concilio e a Paolo VI, nel 1967 il pensiero rosminiano è definitivamente riabilitato e numerosi studi ne

documentano l'ortodossia.

La Dottrina della fede, presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, nel febbraio 1994 lo scagiona e nel 2001 dichiara che non avevano fondamento le condanne contro un uomo che ha denunciato le «piaghe della Chiesa» per amore.

— Non insegnare che Gesù — è morto invano



vo sono molto cambiate. Per approfondire l'argomento, ho voluto effettuare una ricerca; la definizione che viene offerta nel vocabolario per l'espressione "diritti umani" è la seguente: "I diritti umani sono una branca del diritto. Tra i diritti fondamentali dell'essere umano si possono ricordare il diritto alla libertà individuale, il diritto alla vita, il diritto all'autodeterminazione, il diritto a un giusto processo, il diritto ad un'esistenza dignitosa, il diritto alla libertà religiosa con il conseguente diritto a cambiare la propria religione, oltre che, di recente tipizzazione normativa, il diritto alla protezione dei propri dati

personali (privacy)."

Cenni storici

Il problema della tutela dei diritti dell'uomo era sentito già nell'antichità. Ur-Nammu, re di Ur creò ciò che è supposto essere il primo codice Legale all'incirca nell'anno 2050 a.C. Nell'antica Grecia, così come nella Roma antica esisteva la nozione di diritto di cittadinanza che era in sostanza un insieme di diritti, riservati però solamente ai cittadini romani.

Così anche nel periodo del feudalesimo esistevano delle forti disparità tra soggetti appartenenti a diverse classi sociali. Anche La Magna Charta Libertatum (1215) e l'Habeas Corpus (1679), spesso indicati come i progenitori documenti di tutela dei diritti dell'uomo, riservavano la tutela solo ad alcune fasce di popolazione.

Interessante notare che nella Carta Manden, solennemente proclamata nel 1222 dal sovrano dell'Impero del Mali, tramandata oralmente, costituisce una dichiarazione di diritti umani essenziali. Essa si rivolge ai "quattro angoli del mondo" con sette affermazioni:

- - ogni vita è una vita -
- - il torto richiede una riparazione -

- - aiutatevi reciprocamente -
- - veglia sulla patria -
- - combatti la servitù e la fame -
- - che cessino i tormenti della guerra
- - chiunque è libero di dire, di fare e di vedere -

Si trovano in questa carta i temi che saranno trattati vari secoli dopo in Occidente nelle dichiarazioni dei diritti umani: il rispetto della vita umana e della libertà dell'individuo, la giustizia e l'equità, la solidarietà.

Una svolta in tal senso in Occidente si ha solo con la Dichiarazione d'indipendenza delle colonie americane (1776) e con la Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789) che riconoscono una serie di diritti a tutti i cittadini. Ma il concetto di diritti umani universali, riconosciuti cioè a tutti gli uomini, viene definito per la prima volta dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948.

Come possiamo notare, lungo è stato il percorso dell'evoluzione della consapevolezza umana circa la necessità di fissare delle regole adeguate in questo ambito; non si può essere invece altrettanto ottimisti se si considera la scarsa sensibilità del singolo nel recepire l'importanza di tale progresso e nell'agire di conseguenza.

I rapporti fra individui continuano infatti ad essere spesso improntati all'aggressività: il modo di proporci al prossimo, parlando e agendo, denota nella maggioranza di noi il timore di dover rinunciare a qualcosa di nostro, qualche spazio, forse qualche privilegio; spesso preferiamo aggredire ancora prima di essere a nostra volta aggrediti, virtù di quel noto principio militare secondo cui "la miglior difesa è l'attacco".

La semplice quotidianità è continuamente fonte di spunti per poter esibire tale aggressività: riunioni condominiali che diventano veri campi di battaglia, con schieramenti e fronti avversi che periodicamente si incontrano per scontrarsi; sulle strade le regole della circolazione sono sentite spesso come limiti da superare invece che da rispettare e la maleducazione fra autisti con reciproco scambio di impropri e gestacci è sotto gli occhi di tutti; sul posto di lavoro - infine - innumerevoli sono i "buoni" motivi per aggredirci reciprocamente: l'invidia, la rivalità professionale, la smisurata ambizione, situazioni di nepotismo e molto altro ancora, rendono la pratica del mobbing purtroppo una realtà così frequente che raramente si riesce a sottrarsi. Con poco sforzo posso intuire il dolore di nostro

Quando mi guardo attorno e osservo dinanzi a me quanto odio e cattiveria regnino ancora sovrani nel mondo, quanta indifferenza vi sia per le sofferenze altrui e per contro, invece, quanto egoismo e interesse solo per se stessi, devo proprio riconoscere - con sommo rammarico - che nei duemila anni di storia trascorsi dalla morte di Gesù il suo sacrificio ci ha insegnato ben poco.

Progressi sul piano civile - è pur vero - da allora ne sono stati fatti: la dignità umana ha acquisito maggior valore, la vita stessa dell'uomo è tutelata da leggi che puniscono severamente chi commette omicidio, i diritti del singolo sono salvaguardati da una ricca normativa e molte leggi sono state introdotte in materia di tutela dei più deboli - le donne e i bambini - la cui vita, fino ad un recente passato, restava prerogativa del parente maschio a cui erano assoggettati.

E' pur vero che in alcuni Paesi sottosviluppati - dove il progresso stenta ad arrivare - la situazione dei diritti umani resta ancora grave e precaria, ma fortunatamente oggi possiamo dire che nella maggior parte del mondo le cose dal punto di vista legislati-

Signore nell'assistere a tutto questo scempio e credo che se Egli potesse ancora oggi parlarci, rivolgendosi a coloro che sono pronti ad ascoltarlo, ci esorterebbe con forza a vivificare il suo messaggio con il nostro esempio e la nostra condotta:

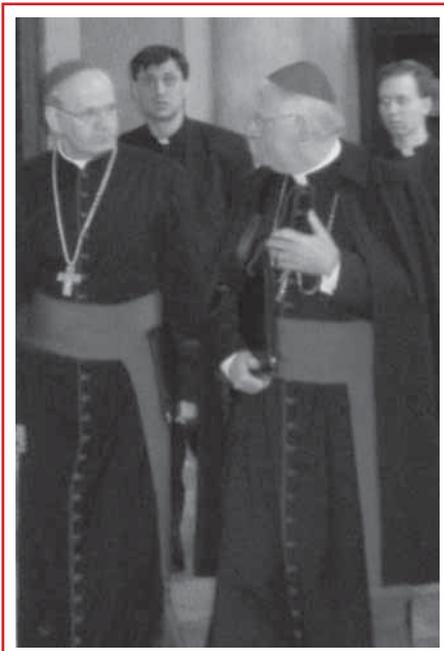
"Non insegnare che sono morto invano; - ci direbbe - insegna piuttosto che non sono morto, dimostrando che

vivo in te." Lasciamoci coinvolgere da questo invito, noi uomini di buona volontà, e testimoniamo con forza e coraggio il messaggio cristiano nella nostra vita quotidiana. Saremo allora dei veri "soldati di Cristo", combattenti per una guerra non violenta, operatori di pace, destinati ad essere chiamati a pieno titolo Figli di Dio.

Daniela Cercato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La testimonianza di Toni Dariol - 2° parte



LA PREGHIERA

In questo tempo la preghiera di tanti fratelli e sorelle è stata definita "un fiume in piena che aumentava di ora in ora".

Ancora oggi vengo a sapere di persone che pregano per me a migliaia di chilometri di distanza.

Amici che mi dicono: "Sai che io non vado in Chiesa, ma per te sono entrato e ho detto: Salvalo, solo tu puoi farlo".

La preghiera di una mamma è una preghiera potente: "Gesù non hanno più vino", dice Maria, e lui risponde: "Non è ancora giunta la mia ora" e lei sembra dire: "No caro, non puoi far finta di niente, sei qua, ti ho detto che questi sposi sono in difficoltà, fai qualche cosa. Ora voi fate quello che lui vi dirà".

Le due Parrocchie che formano l'Unità Pastorale, le Comunità neocatecumenali, i Catechisti, i Giovani, e le Suore dei Monasteri, gli amici del Coro Fanis e della Compagnia Teatrale "La Bautta" e tanti, tanti altri, penso agli amici della Parrocchia dei Carmini, alle amiche di mia mamma. Veramente un fiume.

Scherzando io dicevo e dico: "State pren-

dendo Dio per sfinimento, quando andrò davanti a Lui, mi presenterà il conto".

Io riesco a pregare poco, prendevo in mano la coroncina di Assisi, e riesco a dire solo: "Ave Maria piena di grazia..." e basta. Il Padre nostro lo recitavo se aiutato, l'unica preghiera che ricordavo, da principio fino alla fine era: Salve regina madre di misericordia. E la recitavo in continuazione offrendola per gli ammalati e tutti quanti in qualsiasi modo mi stavano aiutando.

COSA MI HA CHIESTO DIO, E COSA MI HA DONATO

A dire la verità mi ha chiesto poco. Non ho mai avuto dolori fisici (solo nel primo periodo), soffrivo per l'immobilità, ma avevo attorno cento mani che mi aiutavano, i famigliari, gli amici, gli infermieri e infermiere: gli angeli che Dio mi aveva messo a fianco.

Ho provato, certo, dolore a non essere presente alla laurea di Andrea e Gloria, ci tenevo tanto. Ho sofferto a stare due mesi lontano dalla mia famiglia, dalla mia casa, sapere mia madre in ansia. Essere lontano dalla vita della parrocchia, in particolare "mancare" alla rappresentazione del primo Recital che avevo preparato con i giovani dell'Unità pastorale.

Di questi dolori sono stato, ampiamente ricompensato dalla gioia di essere presente al matrimonio di mio figlio, non solo, ma per la squisita disponibilità di don Antonio, presiedere il Rito.

Avevo perso la scommessa con la dottoressa... stavolta era stato più bello perdere che vincere.

Oltre a ciò, mi ha donato la scoperta (conferma) che attorno a me ho una infinità di amici che mi vogliono bene e io, spesso, non me ne accorgevo, perché facevo fatica a "vederli con il cuore".

Un giorno Sergio, (lui è il mio grillo), ero ancora ricoverato a Venezia, mi disse: "Quando riuscirai, prova a pensare al

AL VESCOVO PIZZIOL

La redazione de "L'incontro" si felicita con Mons. Beniamino Pizziol, assiduo lettore del nostro periodico, per la sua elezione a Vescovo Ausiliare di Venezia, e gli augurano fertilità nel suo nuovo servizio episcopale

senso di tutto quanto stai vivendo". Gli risposi che l'avevo già fatto e mi confidai con lui:

"Vedi tutto è cominciato durante la Settimana Santa, non è successo a caso.

Io sono, per carattere, efficientista, organizzatore e questo, spesso, va a discapito della spiritualità e della carità.

La Domenica delle Palme stavo bene, anzi "facevo il mio ingresso trionfale", avevo spianato tutte, o quasi, le difficoltà e le resistenze che dividevano le due parrocchie.

L'ingresso a Gerusalemme per Gesù significava obbedienza, per me vittoria.

E Dio ha cominciato a guardarmi con un amore più profondo offrendomi il dono di vivere la grazia della sofferenza in un letto di Ospedale.

Ho sentito che Lui mi diceva: Per lavare i piedi devi inginocchiarti anche se questo ti costa fatica e dolore.

Al Venerdì Santo mi ripeteva: portare la Croce è condividere con Gesù e con l'uomo che soffre, altrimenti sei solo un piedistallo.

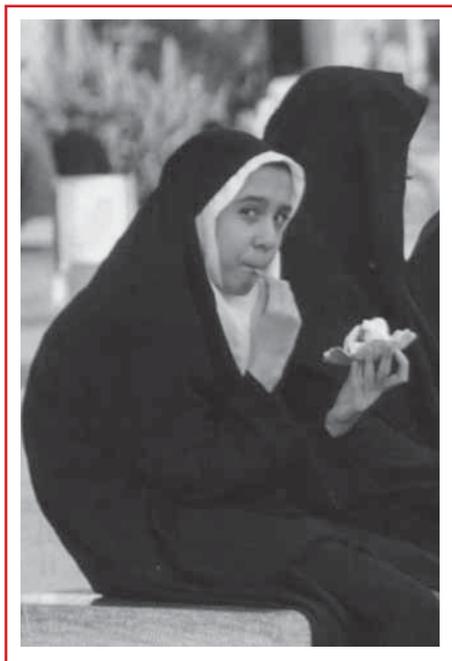
Mentre sostenevo la Croce per l'Adorazione, sentivo le preghiere e le suppliche, che venivano consegnate, a mezza voce, al Crocifisso: "Ti affido mio figlio, aiutalo"... "Mio marito sta male, se vuoi puoi... guarirlo";... "Aiutami ad avere fede"... "Dammi la forza di accettare la malattia".

Pregiere e suppliche drammatiche, che io sentivo, e che ho sempre avute nel cuore come un viatico.

Col passare dei giorni, tutto questo, diventava sempre più chiaro e trovava risposta anche il crollo avvenuto durante la Veglia pasquale: Dio aveva fatto irruzione nella mia vita di uomo, di sposo, di padre e di diacono.

Il Signore dona, il Signore toglie. Sia benedetto il nome del Signore per il dono della vita, della fede, della mia famiglia e di tutti voi, sui quali invoco la benedizione di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

— GLI EXTRA-COMUNITARI —



Ho la fortuna di conoscere e di frequentare una coppia di extra-comunitari. Vengono dalla Moldavia, paese notoriamente molto povero perché per lunghissimi anni sotto la dittatura del regime comunista.

E' gente, questa, molto semplice nel suo modo di presentarsi e nello stile di vita. La potrei forse paragonare all' "italiano-tipo" degli anni 60, prima cioè del boom economico che interessò il nostro Paese in quegli anni e che comportò un radicale cambio di abitudini, di regime di vita e purtroppo anche di regole morali.

Questa gente, invece, forse perché non ancora coinvolta nel benessere economico che oggi ci riguarda, ha per lo più mantenuto uno stile semplice, rigoroso, non arrogante (caratteristiche queste che noi abbiamo definitivamente e purtroppo pericolosamente persi!), caratterizzato dalla ricerca dei soli veri beni necessari e utili alla vita quotidiana, senza privilegiare le cose voluttuarie e futili che noi invece spesso ricerchiamo. C'è quindi una vera, profonda frattura ideale fra il modo in cui essi vivono e noi italiani. Questa frattura si manifesta paradossalmente nello stesso contesto sociale in cui sia noi che loro viviamo e che è la nostra realtà quotidiana. Essi, infatti, mantengono per lo più una rigorosa fedeltà alle proprie abitudini e alla semplicità, valori che noi abbiamo invece rifiutati e declassati, per privilegiare quelli consumistici, ormai imperanti nelle nostre scelte esistenziali. Personalmente provo molta tenerezza quando li osservo, proprio per quel loro conservare e attribuire forte valore a cose che noi quotidianamente cestiniamo; questo ci dovrebbe far criticamente riflettere

su ciò che siamo diventati, non dimenticando come eravamo solo non più di 40 anni fa, per rivalutare valori che sono andati distrutti ed inevitabilmente persi. Sinceramente sento che ho molto da imparare da loro, anche per quanto riguarda le relazioni interpersonali, molto improntate alla cortesia, alla generosità, all'ospitalità e al rispetto reciproco. Queste virtù si sono probabilmente sviluppate in queste popolazioni a seguito del vissuto che le accomuna un po' tutte, caratterizzato da una vita difficile e faticosa.

Così, quello che a noi sembra essere e che giudichiamo un mondo "retrogrado"

e superato, risulta invece spesso - allo stato dei fatti - una realtà più genuina e sincera della nostra.

E allora, cari extra-comunitari, a volte da noi mal tollerati e sopportati, sappiate che rispettando le nostre usanze, le nostre corrette abitudini di vita, il nostro Paese, potrete facilitare il processo di integrazione nella nostra società, facendo scaturire un arricchimento reciproco delle culture e degli stili di vita e aprendo di conseguenza le nostre menti al nuovo e al diverso.

Questa infatti è senza dubbio la sfida per l'umanità del terzo millennio, che tutti noi siamo invitati a cogliere, per creare quel nuovo mondo di pace di cui ci parla Gesù nel Vangelo.

Adriana Cercato

— DA RADIO CARPINI A GVRADIO INBLU —

Breve storia della radio del patriarcato di Venezia

Nel gran fervore radiofonico che animò la seconda metà degli anni Settanta ci fu il tentativo di creare una radio parrocchiale anche in centro a Mestre. Sul campanile del Duomo di San Lorenzo il parroco, **Monsignor Valentino Vecchi**, fece installare un'antenna che, collegata a un mixer e a un microfono, gli permise di arrivare nelle case della sua gente. **Era il febbraio del 1976** e proprio **Radio Gente Veneto** era il nome che aveva scelto per portare nelle famiglie dei suoi parrocchiani una preghiera o una riflessione. Il tutto accadeva due volte al giorno, mattino e sera, con interruzioni nei periodi in cui il sacerdote si allontanava dalla città. L'esperienza non durò molto, all'incirca due anni. Ma ormai una nuova strada era stata aperta e ci sarebbe stato chi l'avrebbe percorsa fino in fondo...

oooooo

Era il 29 novembre del 1980 quando il Patriarca di Venezia Marco Cé entrava nell'ex galleria del cinema patronale di Carpenedo a Mestre, per benedire i nuovi studi di registrazione di **Radio Carpini**. Un momento atteso con trepidazione dalla ventina di collaboratori che si sarebbero alternati, alla conduzione e alla regia, ma soprattutto da **don Armando Trevisiol** ideatore e artefice dell'iniziativa, nonché parroco dell'adiacente chiesa dei SS. Gervasio e Protasio. L'evento era sicuramente significativo e segnava la volontà di proseguire l'esperimento iniziato due anni prima, quando la radio trasmetteva dalla canonica programmi di tipo religioso grazie a **Rita**, la perpetua, che sovrintendeva alla messa in onda. Ora la cosa era molto diversa: Radio Carpini poteva

diffondere nell'etere non solo registrazioni, ma utilizzare la diretta come mezzo per colloquiare con gli ascoltatori, insomma poteva programmare un palinsesto vario e articolato.

"Partiamo solo con un sogno" aveva detto don Armando all'inaugurazione, il sogno di ampliare i confini della Chiesa, raggiungendo anche i più lontani. Lo muoveva "un desiderio appassionato di avere un ulteriore strumento perché il messaggio del Signore possa trovare vie nuove per arrivare alla coscienza di tutti i fratelli, in mezzo alle mille voci buone e meno buone, che corrono nell'aria e bussano all'attenzione dei concittadini". Così continuava nel suo discorso d'inaugurazione: "In un mondo distratto e stordito come il nostro la voce religiosa è sempre flebile, per questo la tappa della radio è quella richiesta dalla storia in questo momento". Don Armando voleva una radio religiosa, quindi, ma non bigotta, capace di informare su tutte le novità della parrocchia, contando sulla disponibilità dei numerosi volontari che fin da subito contribuirono alla gestione dell'emittente. Sono stati loro, i volontari, la forza di Radio Carpini. Da quella ventina iniziale passarono ben presto a duecento, ognuno con le proprie peculiarità, ognuno con i propri talenti. C'era il tecnico Rai in pensione che sovrintendeva alla parte tecnica, il professore di liceo che curava la trasmissione d'arte, l'insegnante di musica impegnata nella scelta dei brani da trasmettere, tutti mossi da uno stesso entusiasmo, quello contagioso di don Armando che riusciva a coinvolgere nell'avventura radiofonica quanti mo-

stravano interesse. Man mano che passava il tempo cresceva il successo tra gli ascoltatori che non erano più solo i parrocchiani di Carpenedo.

In due anni furono installati 10 ripetitori che permisero alla Radio di raggiungere gran parte della diocesi. In particolare il ripetitore posto sul campanile di San Marco permetteva di trasmettere in diretta le celebrazioni dalla basilica marciana. Malati e anziani potevano seguire in diretta le messe celebrate dal Patriarca. Negli anni ci furono trasmissioni che divennero "storiche": come **Nonna Radio**, quasi un "cult" per la fascia più anziana degli ascoltatori, o **Ieri, oggi e domani**, un rotocalco di notizie dalla provincia; e ancora Commenti dal mondo cattolico, letture di giornali di estrazione cattolica. Il palinsesto comprendeva anche letture di romanzi, dibattiti, telefonate degli ascoltatori e musica, soprattutto lirica.

ooooo

«Il progetto di don Armando, era dettato dalle sue esperienze pastorali e soprattutto dalla preoccupazione di usare la radio come proposta religiosa ben definita. Il progetto prevedeva che gli ascoltatori, che avessero desiderato ascoltare un messaggio religioso, avessero un punto di riferimento certo e qualificato, perché per trovare radio che trasmettevano programmi di intrattenimento o di musica leggera c'era l'imbarazzo della scelta.

Don Armando aveva ancora predisposto i ripetitori in maniera tale che in certe ore del giorno ogni zona pastorale (Mestre, Venezia, il litorale, Caorle, Mira, Murano, Quarto d'Aiuno ecc) potessero staccarsi e trasmettere notiziari e programmi locali. Il progetto originale naufragò per due motivi di fondo: primo il disinteresse assoluto da parte dei sacerdoti, che si mostrarono, per la maggior parte, non interessati a questa iniziativa ed in parte anche per i responsabili diocesani che la sostennero molto tiepidamente.

Secondo perché il costo economico risultava eccessivamente gravoso per la parrocchia di Carpenedo che per ben 18 anni sopportò da sola interamente i costi rilevanti non ricevendo aiuto da nessuno.

Don Armando pur convinto della validità pastorale dell'iniziativa dovette, suo malgrado, arrendersi passando la mano. I volontari furono presto "licenziati" e l'emittente ha preso il nuovo indirizzo, a totale carico economico della diocesi e portata avanti da persone certamente più qualificate ma che si contano sulle

dita di una mano. Don Armando, sconfitto, preferì dedicare le sue energie al settore della carità in cui non era più necessario il coinvolgimento dei sacerdoti e delle parrocchie e da questo cambio di impegno sono nate le residenze degli anziani, i Centri don Vecchi, villa Flangini, il Ritrovo, il Foyer S. Benedetto e la bottega solidale.

E rimanendo in questo prete la nostalgia e l'assoluta convinzione che oggi non si può far una pastorale significativa ed efficace senza l'uso intelligente dei mass media, ha dato vita al periodico "L'incontro" che in un paio di anni ha raggiunto la tiratura di quattromila copie settimanali.

ooooo

Così andò avanti per 18 anni, fino a quando nell'**estate del 1997 Radio Carpini San Marco** cambiò direzione e fu affidata al direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni sociali del Patriarcato di Venezia, **don Fausto Bonini**. Nuove voci, nuovi program-

mi spinsero la radio ad essere sempre più professionale e competitiva nell'ambito del panorama locale dei media. L'attualità in diretta, informazione puntuale e rigorosa diventarono i cavalli di battaglia di una radio che dall'ambito regionale ha iniziato a spaziare anche in nazionale. Dal 2002 è iniziata una nuova storia che ha condotto la radio ad inserirsi nel circuito radiofonico InBlu. 200 radio sparse su tutto il territorio italiano, di cui divenne uno degli assi portanti. Infine nel marzo dello stesso anno, Radio Carpini, trasformata nel palinsesto e nei contenuti, ha cambiato anche nome diventando **GVRA-DIO inBlu**.

Da allora la radio si è sempre più professionalizzata diventando punto di riferimento per la programmazione nazionale, producendo trasmissioni settimanali.

Nota, della redazione. Il pezzo virgolettato è stato inserito dalla nostra redazione.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

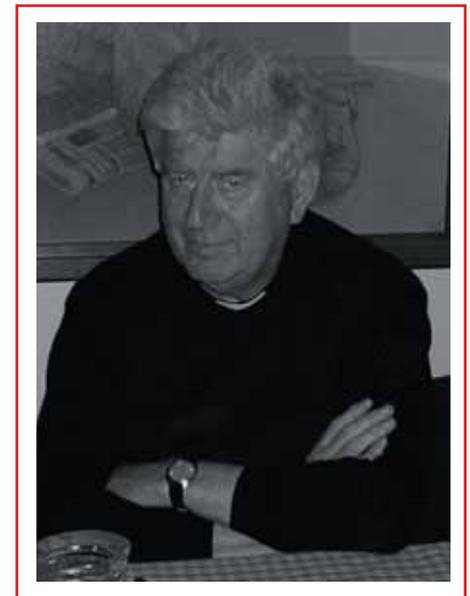
LUNEDÌ

Oggi ho l'impressione che la letteratura si occupi poco del prete, ne parlano invece più i giornali, spesso per problemi contingenti e più spesso in occasione di qualche scandalo.

Venti, trenta anni fa invece ci fu una produzione quanto mai abbondante che ebbe per tema la solitudine del sacerdote, i suoi rapporti con la vita e con la società in continuo cambiamento e ne vennero fuori dei romanzi e dei saggi quanto mai interessanti. Forse oggi il sacerdozio sta appiattendosi su uno standard convenzionale che si rifà allo schema del funzionario di un ente particolare, ma pur sempre appartenente ad una organizzazione erogatrice di servizi. Gli ultimi sacerdoti-profeti, ossia fuori serie, appartengono al novecento, sono infatti del secolo scorso: don Mazzolari, don Focibeni, don Milani, don Gnocchi, don Antonino Bello, i cardinali Elia Dalla Costa e Angelo Giuseppe Roncalli ecc...

Ora pare che ci sia la tendenza del prete che non si misura più sul vangelo, sulla propria coscienza e sul servizio all'uomo, ma preferisce invece appoggiarsi e tutelarsi all'ombra dei canonici, delle circolari della curia e dei regolamenti che lo tutelano dai rischi ideali.

Oggi è ben difficile servire la chiesa mantenendo la propria libertà interiore, rischiare sulla propria pelle di



aprire nuove strade di dialogo, ricerche di una proposta religiosa che batta strade diverse da quelle consolidate dalla tradizione e tutelate dal Codice di diritto Canonico. Servire prima di tutto l'uomo reale pare troppo impegnativo!

Pare che la profezia langua mentre impera la burocrazia e la struttura. Io arrossisco solo al pensiero di ambire solamente alla qualifica di profeta, ma mi mette pure tanto a disagio e mi mortifica il pensiero di ridurmi ad un funzionario che non può né pensare né manifestare ciò che la coscienza gli suggerisce ed arrossisco di non trovare neppure il coraggio di

documentare con fatti concreti il mio pensiero; ho paura che, se l'opinione pubblica ecclesiastica mi etichettasse da dissenziente, di non poter neanche più incidere in quel poco che spero sul mondo che amo e che ho fatto motivo ideale della mia vita.

MARTEDI'

Un mio amico carissimo mi ha fatto osservare, una volta ancora, che assecondare certe richieste di fedeli che pretendono certi servizi religiosi e che una volta ottenuti vivono totalmente indifferenti e lontani dalla vita della Comunità Cristiana, è un errore!

Non è giusto svendere il nostro patrimonio di ideali per non rompere con fedeli poco coerenti o poco o per nulla disposti a porsi in un cammino di ricerca e di coerenza cristiana. Ciò dicasi per richieste di matrimonio religioso di persone poco praticanti, o di persone che si erano sposate prima solamente con rito civile, o di fedeli che chiedono certi servizi, che penso siano stati inventati dai preti, ma che ora i sacerdoti attuali non svolgono più, per fare ad esempio:

andare a prendere il defunto in casa o in ospedale, benedire la fossa in cui viene sepolto o il loculo in cui vengono riposte le ceneri.

Queste richieste vengono sempre più valutate come fatti marginali alla religione e quindi da scoraggiare decisamente, con rifiuti certificati dalla Curia.

Questi discorsi mi pongono sempre più un grossissimo problema che sta loro a monte: "Chi si può definire cristiano e chi no?" Una volta sentii un parroco dire che i fedeli si contano alla balaustra, ossia sono cristiani coloro che si accostano alla comunione. Forse i preti di oggi non la pensano così, ma non ne sono molto lontani perché pare che la discriminante tra "lontani" e "vicini" sia solamente la pratica religiosa o forse peggio la frequenza in canonica o in sacrestia, in patronato o nei vari incontri e conferenze promosse dalla parrocchia.

Ho tanta diffidenza circa la validità d'attuare questo criterio, perché temo che favorisca la crescita dei bigotti che offrono presenza ma non contenuti, ma soprattutto perché non riesco a far rientrare questo tipo di fedeli nei parametri di quel discorso di Gesù quando nel momento del giudizio definitivo adopera questo criterio per valutare i suoi discepoli:

"Avevo fame, avevo sete, ero ammalato, ero senza casa, ero in prigione e tu...?"

La nostra fede, fino a prova contraria, è fondata sulla parola di Cristo, non



La memoria è la sentinella dello spirito

William Shakespeare

sulle circolari della Curia o sulle mode in voga tra i preti!

Forse dovrò continuare a convivere con i miei dubbi per molto tempo ancora!.

MERCOLEDI'

Quando il Comune ci concesse di edificare il don Vecchi in un terreno che non aveva la naturale destinazione d'uso per costruire edifici, condizionò la concessione all'impegno di non destinare l'immobile ad un uso diverso da quello per cui aveva fatto la concessione, né di cambiare il gestore senza il suo permesso.

Fece bene e la parrocchia fu del tutto consenziente a questo impegno.

Poi la parrocchia pensò opportuno creare un ente ad hoc per facilitare la gestione e per liberarla da questo impegno. Da questa scelta nacque la fondazione con il compito di dar seguito ai motivi ideali che hanno ispirato il dar vita al Centro e ampliando l'orizzonte nella speranza di creare nuove strutture e servizi a favore dei cittadini di Mestre che si trovino in difficoltà.

Fu chiesto questo cambio non di indirizzo, ma solamente di ente per la gestione, ci è voluto un anno e mezzo per portare a termine questo iter e il 19 dicembre il notaio ha redatto il rogito che ha sancito l'autonomia dei Centri don Vecchi dalla parrocchia di Carpenedo.

Ora, come presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, mi ritrovo sulle spalle, una volta ancora, la responsabilità di questa struttura che assieme abbiamo fortemente voluto e che in una decina di anni è diventata un fiore all'oc-

chiello della nostra Città ed elemento di riferimento per tante altre iniziative analoghe sognate da comuni e da gruppi interessati ai problemi sempre più consistenti inerenti alla terza età.

ora, agli inizi del 2008 questo impegno mi dà un senso di sgomento perché non si tratta solamente di portare avanti una iniziativa che si è rivelata opportuna e fortunata, ma di darle uno sviluppo in linea con l'evolversi della situazione.

Il Comune ha elaborato il "progetto fragilità" per spostare in avanti i palletti dell'autonomia domiciliare, ora si tratta di coniugare l'idea originaria con lo spostamento artificiale in avanti delle lancette che finora hanno segnato il tempo della vecchiaia. Mi auguro e prego che il buon Dio mi mantenga almeno per i prossimi anni il gusto dell'avventura e il senso della creatività per tradurre in vita reale le ipotesi suggerite dai tempi nuovi.

Spero almeno di non far danni e di non attardare il progresso di una ricerca che finora ha dato enormi risultati.

Il primo passo in questo sforzo sarà quello di promuovere l'autogestione del nuovo Centro di Marghera.

GIOVEDI'

Alcuni mesi fa qualcuno, pensando che io sia una qual specie di Santantonio, mi ha mandato una signora dell'est che soffriva terribilmente di mal di denti. Per convincermi la malcapitata mi mostrò la bocca; una vera rovina! Come sempre ricorsi ad un mio vecchio parrocchiano dentista che veramente per me è lui un vero Santantonio per quanto riguarda i denti. Gli scrissi che avrei saldato io quanto di dovere, pur sapendo che questa mia precisazione era del tutto superflua. Immagino che tutto sia andato per il meglio perché solamente se i guai continuano ci si ricorda di chi ci ha dato una mano.

Se non che un paio di mesi fa mi raggiunse, nella piccola ed umida sacrestia della chiesa del cimitero, una ragazzina, pure dell'est, tutta racchiusa in un cappottino rosso abbastanza lindo, che mi disse che le si era rotto uno dei denti più in vista e che non aveva denaro per andare da un dentista. Capii da chi le era stato dato il suggerimento, ma dato che il volto e il comportamento rendeva credibile e comprensibile la richiesta, pur con qualche disagio, chiesi ancora la grazia al mio Santantonio. Non ci pensai più. Se non che il giorno di Santo Stefano mi si ripresentò la ragazza del cappottino rosso per farmi gli auguri mi disse e per ringraziarmi.

Di certo mi sorrise, ma io un po' distratto da altre cose quasi non me ne accorsi. Aprii il bigliettino di auguri

e lessi con sorpresa e commozione: "Grazie per avermi aiutato a sistemarmi i denti. Ora posso sorridere!" Come è bello pensare che una ragazza di 19 anni possa finalmente sorridere! Cos'è una ragazza senza sorriso?

Manderò al mio Santantonio il biglietto perché l'appenda in ambulatorio assieme agli altri ex voto!

Spero che anche lui, come me, possa sorridere assieme alla ragazza dell'est.

VENERDI'

Della vita di San Benedetto, tra le altre cose che ricordo, è il fatto che quando andava a visitare la sorella Santa Scolastica, monaca pure lei, passavano lunghe ore in "conversari spirituali". I due santi fratelli avevano molte cose e molte confidenze da dirsi e da farsi.

Tanto Scolastica amava ascoltare il fratello, tanto da pregare il buon Dio di mandare un temporale in maniera che la pioggia battente impedisse a Benedetto di lasciarla troppo presto.

I miei incontri con don Roberto, mio fratello minore, parroco a Chirignago sono piuttosto rari perché la vita parrocchiale lo assorbe all'inverosimile, mentre per me sarebbe più facile ritagliarmi del tempo. Don Roberto è venuto a Santo Stefano e passammo un paio di ore assieme toccando i vari argomenti della nostra vita sacerdotale. Il confronto fraterno, franco e leale ci ha messo in condizione di fare un giro di orizzonte sulle problematiche spirituali, sulle tensioni ideali della chiesa odierna, sulla vita pastorale a livello della parrocchia e della diocesi, sulla vita associativa e sulle "piaghe della chiesa" come il nuovo beato Rosmini indicò, con poco successo e tanta amarezza, più di un secolo fa.

Per me le parole del fratello minore, che sta guidando con coraggio, perizia e successo una grossa comunità, sono state almeno di conforto, facendomi sentire meno solo e soprattutto più rinfrancato contro quella marea montante di conformismo, di menefreghismo e di formalismo religioso che sta soffocando i polmoni della chiesa e della fede.

Non sono arrivato a pregare perché il Signore scatenasse il temporale, ma almeno l'ho benedetto d'aver un fratello prete con cui parlare.

SABATO

La mia riflessione sul Natale 2007 è stata per me meravigliosa e struggente, ma nel contempo per nulla idilliaca.

Mi ha dato ebbrezza la riscoperta piena di fascino della scelta di Dio di farsi incontrare e di pretendere che noi

LA CITTÀ COMINCIA A SCOPRIRE LA "FONDAZIONE CARPINETUM"

Da tanti segnali avvertiamo che Mestre e l'interland hanno cominciato a "scoprire" ed aiutare la "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus", che è stata creata per offrire servizi a chi si trova in difficoltà.

Speriamo che pian piano giungano anche grosse elargizioni, lasciti ed eredità che rendano possibili strutture significative a favore dei cittadini indigenti.

possiamo servirlo ed amarlo solamente tramite l'uomo, ostensorio di Dio!

Se Marx avesse scoperto questa grandiosa verità, non avrebbe mai affermato che la religione è l'oppio del popolo ed evasione comoda dalle problematiche reali della vita. E' meglio ancora se i cristiani di un secolo e mezzo fa avessero avuto una vita religiosa un po' più coerente alla loro fede e non l'avessero ridotta ad uno sceneggiato di non molto fascino e gusto, non avrebbero mai offerto motivo a Marx e alla sua combriccola di discepoli, che vanno da Lenin, Stalin, Togliatti e giù giù fino a Giordano e Bertinotti, di fare quell'immenso disastro che sono riusciti a fare in Russia ed in Europa e che gli epigoni sognerebbero ancora di fare ancor oggi nel nostro paese.

Il comportamento di tanti uomini di chiesa del passato e purtroppo anche di oggi, con il loro misticismo, il loro spiritualismo e il loro ritualismo hanno svuotato il cristianesimo e la fede del suo profondo e ricco umanesimo per fame un bollo con una immagine sacra incollato sopra la vita e i suoi problemi, ma non intaccando per nulla e non irradiando dall'interno le tensioni più vere ed importanti della persona e della vita.

Santo Stefano mi ha offerto l'opportunità di riflettere sulla assoluta verità che la fede non è una realtà solamente da conoscere e da contemplare, ma invece è un messaggio, una forza ed una

luce da tradurre in testimonianza coraggiosa su cui giocare la vita. Il pensiero e la parola su queste cose mette un po' in pace la mia coscienza ma mi diventa un pungolo acuminato per dare coerente testimonianza.

DOMENICA

Un tempo ammiravo le persone che riuscivano a ridurre a semplicità anche i problemi più complessi della vita e rifiutavo invece coloro che, a mio parere, avevano la tendenza a complicare anche le cose più semplici. In questi ultimi decenni della mia vita ho cambiato decisamente parere. Stimolo ancora chi riesce a semplificare e a risolvere i problemi, ma questa semplificazione non deve essere sbrigativa e banale, ma deve percorrere tutto un iter piuttosto complesso che la vita presenta. La complessità non deve spaventare e tanto meno paralizzare, ma neanche si può sciogliere il nodo giordano con un colpo netto di lama da taglio.

Qualche tempo fa, nel mio giro pastorale, ho scoperto, ma questa scoperta è troppo facile da farsi perché è perfino troppo ricorrente, una persona anziana che vive al don Vecchi, potendo contare solamente sulla pensione sociale: 516 euro (grazie alla generosità di Berlusconi!).

"Mi basterebbe l'indennità di accompagnamento, ma pur essendomi stata riconosciuta l'infermità al 100%, non riesco ad ottenerla" e proseguì dicendo che sperava che almeno il Comune le mandasse una assistente domiciliare un paio d'ore alla settimana per i lavori più pesanti".

Io ho aderito al "progetto fragilità" mediante cui il Comune tenta di mantenere gli anziani fuori dalle case di riposo, più a lungo possibile, per mille motivi che non sto ad elencare. Di fronte a questa scoperta cominciai a prendermela con l'assistente sociale che al don Vecchi non si vede mai e che dovrebbe occuparsi di questi problemi.

Farò un esposto in merito!

Poi andai in direzione per vedere se avessimo potuto prendere almeno per le due orette richieste adoperando quel pizzico di personale stipendiato di cui disponiamo, cose non facili, dati i contratti. Il mio sacro furore fu però smussato da una osservazione semplice di una responsabile del don Vecchi:

"Don Armando, la nostra cara vecchietta ha tre figli, tre nuore ed alcuni nipoti in età da lavoro, le pare che non possano a turno offrire due ore alla settimana alla loro vecchia madre che ha scucito anche l'ultimo euro perché potessero farsi la casa?" Uno dei problemi su cui ho cominciato a riflettere

è certamente quello dell'amore assurdo, irrazionale e forse deprecabile di certe madri nei riguardi dei figli che non si possano mai disturbare, toccare

e turbare!

Ora non sono più certo della santità di questo sentimento materno!.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I LADRI

Era una notte buia. Il cielo solcato da nubi minacciose era rischiarato a tratti da lampi che rendevano il paesaggio spettrale mentre i tuoni squarciavano il silenzio. Il temporale si stava addensando sopra la casa di Rosalinda e dei suoi due figli. Tutti e tre erano molto spaventati e non solo per la tempesta in arrivo ma anche perché in zona, nelle notti precedenti, si erano verificati molti furti mentre gli abitanti delle case "visitato" dormivano.

Vivevano soli nella villetta, non c'era una presenza maschile a dar loro coraggio. "Sono confuso" aveva detto una mattina di due anni prima il marito e padre "tornerò quando avrò le idee più chiare" ma non era più tornato. Rosalinda si era trovata quindi ad allevare i figli da sola e lo aveva fatto con grande determinazione ed amore facendo molti sacrifici. Era riuscita, solo da due mesi, a comperare un'automobile di seconda mano, piccola ma sufficiente per loro tre e che le avrebbe dato anche l'opportunità di ottenere un posto di lavoro migliore per il quale però era richiesto di essere "automunite".

Era una donna attiva, adorava i figli, la casa, il minuscolo giardino ed era amata da tutto il vicinato perché, nonostante lavorasse duramente tutto il giorno, trovava sempre il tempo per i più bisognosi.

Andarono a dormire chiudendosi tutti e tre nella stessa stanza per farsi coraggio sperando che i ladri non decidessero di far loro visita per rubare le poche cose che possedevano. Avrebbero voluto lasciare tutte le luci interne ed esterne accese ma sarebbe stata una soluzione troppo dispendiosa e quindi spensero tutto e si rannicciarono stretti stretti nel lettone pensando che non sarebbero mai riusciti a prendere sonno quando Teodoro, il più piccolo dei figli, pregò la casa di proteggersi da sola perché loro non erano in grado di farlo. La casa sorrise a questa innocente preghiera aprendo e chiudendo silenziosamente le finestre mentre gli alberi nel giardino sussurrarono: "Non preoccupatevi, non permetteremo a nessuno di entrare qui, dormite tranquilli".

I ladri però erano di diverso avviso e



presero di mira la loro casa proprio in quella notte buia e tempestosa.

La casella della posta, che era di vedetta, li individuò e lanciò immediatamente l'allarme.

"Difendiamoci" dissero e tutti insieme si prepararono alla battaglia. I cattivi erano in quattro e decisero di cercare separatamente il modo più facile per entrare e poter così rubare velocemente i pochi averi dei nostri poveri amici.

Il primo si avvicinò all'autovettura e potete immaginare il perché. Stava per forzarne la serratura quando l'auto, senza accendere il motore, iniziò a muoversi lentamente schiacciando gli un piede.

Un urlo gli salì in gola per il dolore lancinante ma il vento, sollevando gli la sciarpa, gliela conficcò in gola rendendo l'urlo silenzioso. Un altro tentò di forzare la porta del garage ma la trovò aperta:

"Ci rendono le cose facili" pensò ed entrò nel buio assoluto. Stava per accendere la torcia ma non fece in tempo perché la vecchia tosaerba, alzando la gonna che nascondeva le temibili lame, iniziò a farle girare velocemente ferendo profondamente una gamba del malcapitato che non riuscì ad urlare perché, non si sa come, uno straccio gli si conficcò in gola soffocandone l'urlo. Il terzo si avviò verso la porta centrale, la aprì con una chiave universale ed entrò silenziosamente ma inciampò nell'aspirapolvere: "Non sono molto ordinati in questa casa" pensò e fece

per superarla ma il tubo si alzò sibilando come un serpente risucchiando nel suo sacco capiente: l'orologio, gli anelli che il ladro indossava ed il portafogli gonfio di soldi. Prima che il malandrino potesse riaversi dalla sorpresa il tubo lo colpì violentemente al naso rompendoglielo e subito dopo, per impedirgli di urlare, entrò nella sua bocca spalancata per il terrore ed il dolore aspirandone l'urlo che gli stava salendo dalla gola. L'ultimo degli intrusi, nel frattempo, si era avviato verso la casetta porta attrezzi che gli permise di entrare per poi lanciargli contro tutto quello che, fino a quel momento, era appeso ordinatamente. Venne battuto come un tappeto vecchio fino a quando non riuscì a fuggire urlando per chiedere aiuto ma il tuono ne sovrastò la voce e nessuno lo udì.

Inutile dire che scapparono tutti molto velocemente. Corsero via da quella casa animata che aveva respinto il loro attacco e furono catturati dai carabinieri che pattugliavano la zona, o meglio, si consegnarono a loro confessando tutte le malefatte perché dicevano di voler pagare per quello che avevano commesso ma soprattutto chiesero di entrare in un programma di protezione perché si sentivano in pericolo.

Furono arrestati e, dopo un giudizio sommario, portati nel più vicino ospedale psichiatrico perché presentavano strane paranoie: continuavano infatti a raccontare di essere stati investiti da un'automobile ferma, attaccati da un'aspirapolvere staccata dalla corrente, tagliuzzati da una tosaerba spenta, picchiati da vanghe, rastrelli ed altro.

Alla mattina Rosalinda ed i suoi figli si alzarono dopo una notte di sonno ristoratore e dissero ridendo: "Se questa notte fossero venuti i ladri ci avrebbero portato via anche il letto e noi non ce ne saremmo accorti". Tutto era in ordine come se nulla e nessuno avesse ingaggiato una battaglia.

L'autovettura era al suo posto. L'aspirapolvere era ritornata a dormire nel ripostiglio non prima però di aver riposto il tesoro, aspirato al ladro, in una vecchia scatola seminasosta e che, una volta trovato, avrebbe permesso all'adorata padrona di saldare tutti i debiti che le toglievano il sonno. La tosaerba, dopo aver lavato il sangue ed affilato le lame, aveva lasciato ricadere la gonna di protezione affinché i bambini non si facessero del male mentre tutti gli attrezzi si erano di nuovo schierati come bravi soldatini sui loro ganci. Nell'ambiente della malavita si rac-

conta ancora oggi quell' episodio e tutti sono sicuri che alcune case si ribellano alle intrusioni difendendo i loro protetti in modo, a volte, molto cruento ed alquanto aggressivo. Speriamo che la voce si sparga e che

i ladri cambino mestiere così che anche tutti noi si possa finalmente dormire sonni tranquilli e sereni. Buona notte.

Mariuccia Pinelli

— BABBO NATALE —

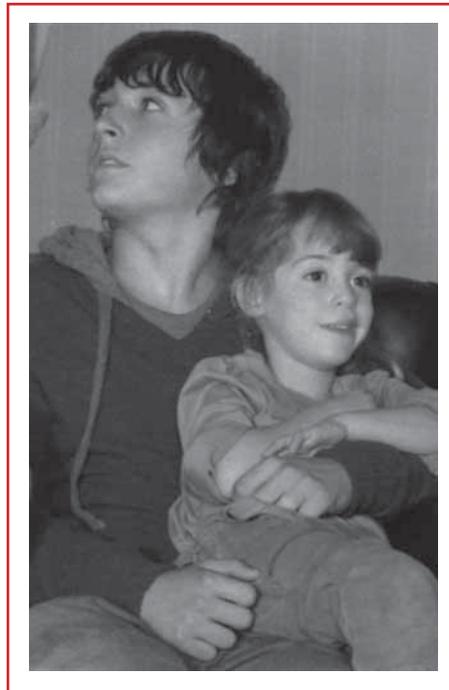
Probabilmente scriverò un libro. Sarà un best seller di quelli che affollano le librerie del centro e che esauriscono le edizioni in pochi giorni. Un originale ed interessante manualetto per il genitore moderno, ma sempre troppo impegnato per correre dietro alle domande strane dei figli. Lo intitolerò "Tutto ciò che il genitore deve sapere su Babbo Natale" e lo troverete in libreria quest'estate per dare il tempo al genitore in gamba di trovarsi preparatissimo al prossimo dicembre. Quando, controllando mentalmente l'agenda della giornata mentre sta accompagnando i bimbi a scuola, si sente arrivare la domanda impossibile:

"Come farà Babbo Natale ad entrare in casa se le finestre sono chiuse?" Si legge sui giornali che qualche incolto e rozzo personaggio abbia risolto la questione rispondendo che Babbo Natale non esiste e che i regali li comperano i genitori, li mettono sotto l'albero dopo averli acquistati al supermercato. Per fortuna sono casi isolati, da cronaca nera.

Un bambino ha una logica ferrea che una risposta così sciocca non riesce neppure a scalfire: "Se solo io so che desidero quel regalo e lo scrivo nella letterina a Babbo Natale e solo lui la può leggere e ricevere, perché sempre mi dicono che non si apre la posta degli altri, allora il mio regalo me lo porta solo lui e io gli devo fare trovare la finestra aperta senò lui non riesce ad entrare e io resto senza regalo"

Capitolo 2 pagina 18: "Si lascia la finestra appena socchiusa, tenuta ferma da uno spaghetto avvolto con due giri dalla maniglia ad un chiodino opportunamente infisso nella cornice esterna. Babbo Natale potrà aprire la finestra e anche richiuderla senza lasciar entrare il freddo tutta la notte. La tapparella deve restare sollevata ad altezza opportuna. Tempo impiegato: minuti tre"

Il bimbo sarà soddisfattissimo e, la sera di Natale, vorrà verificare che l'operazione sia stata esegui-



ta correttamente, ma un martello, un chiodino ed un pezzo di spago a casa ce l'abbiamo tutti e la messinscena è pronta.

Cito sempre dal capitolo 2 ma a pagina 20:

"Assieme ai vostri bambini è necessario preparare qualcosina da mangiare per Babbo Natale che (poveraccio) nessuno ci pensa: prendere un tovagliolino di carta e metterlo a mo' di tovaglia, aggiungere un piattino e metterci dei biscotti, sbucciare un'arancia o mandarino e lasciare che i bimbi disegnano, con gli spicchi, una stella sul piatto, che l'occhio vuole la sua parte. Gradito è un piccolo thermos con del tè caldo, ben zuccherato, che fuori fa freddo. Tempo impiegato: minuti 5.

Mandata a letto la ciurma è necessario fare i preparativi di sera perchè la mattina potrebbero alzarsi prima di voi: fate sparire i biscotti e arance lasciando numerose briciole, frantumare una foglia secca per terra che opportunamente avrete prelevato dalla strada, rifate il nodo allo spago della finestra in maniera diversa. Tempo impiegato: minuti 4"

Problemi per i regali? Ci pensa il capitolo 5, pag. 48 ad illuminarvi:

"Procuratevi scatole, scatolette, da scarpe, da camice, da fazzoletti, da quello che volete e metteteci dentro qualche regalo importante con questa accortezza: regalo piccolo in scatola grande riempiendo i vuoti con cartacce di ogni genere. I regali grandi, invece, vanno opportunamente nascosti altrove e nei pacchi piccoli vanno messe le appropriate indicazioni per trovarli. Attenzione: nel bigliettino avrete l'occasione di aggiungere una nota o una raccomandazione. Si garantisce colpo d'occhio e divertimento assicurati"

E allora non avreste mai creduto che i vostri figli potessero spalancare due occhi così. Agli illustri pedagoghi che ambiscono avere i figli al passo con i tempi, ragazzi moderni, concreti e senza fantasia dedico una frase di Guareschi:

"Amici, se nella vostra vita potete mettere un po' di poesia, non esitate. Noi abbiamo bisogno di un mondo migliore che non può essere di questo mondo e, allora, dobbiamo chiedere aiuto al Cielo"

Giusto Cavinato

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

PRANZO NATALIZIO DELL'AVAPO

Anche quest'anno gli aderenti dell'associazione Avapo di Mestre che assistono a domicilio gli ammalati oncologici terminali, ha scelto di tenere l'agape natalizia al Senior Restaurant del Centro don Vecchi, per il clima di familiarità e di simpatia di cui si sentono circondati. Le cuoche del Senior Restaurant si sono espresse al meglio in un menù particolare. Hanno partecipato alla cena una ottantina di volontari.

CARPENEDO SOLIDALE

Il comitato direttivo della associazione di volontariato che gestisce i magazzini San Martino e san Giuseppe, ha regalato, in occasione del Natale, una confezione comprendente una bottiglia ed un panettone prodotto artigianalmente, ai cento membri del gruppo, confezione accompagnata da una lettera di augurio del presidente don Armando Trevisiol.

AMICI DEL PRESEPIO

Il gruppo degli amici del presepio che ha il laboratorio in una grande sala del Centro don Vecchi. Ha costruito un presepio per la chiesetta del cimi-

tero, uno l'hanno collocato nella hall del Centro don Vecchi 2 ed uno nella sala dei 300, oltre a quello monumentale che hanno costruito per la chiesa di Carpenedo. I residenti del Centro e la direzione ringraziano sentitamente per queste opere.

ALBERI DI NATALE AL CENTRO

Le signore del circolo ricreativo culturale del centro don Vecchi hanno allestito due splendidi Alberi di natale, uno nella hall del don Vecchi 2 ed uno all'ingresso del don Vecchi uno, mentre la ditta Colombera come ogni anno ha curato la luminaria nel cortile interno e nella facciata che guarda il parco di Viale don Sturzo.

CABARET DEL GRUPPO "IL FILO"

Domenica 8 dicembre il gruppo degli amici del filo s'esibito al Centro don Vecchi con una serie di canti popolari, barzellette e racconti esilaranti facendo divertire quanto mai i residenti che hanno partecipato numerosi allo spettacolo. L'incontro è stato organizzato dal Circolo ricreativo culturale che opera all'interno del don Vecchi.

BENEFICENZA

La famiglia V.O. ha offerto 500 euro per opere di bene.

Il dottor Dell'Aquila ha offerto 500 euro per lo stesso motivo.

I signori Irma e Giorgio hanno messo a disposizione 50 euro per l'incontro.

Una famiglia che non desidera che si faccia il nome ha messo a disposizione 500 euro per opere di bene.

Il signor Orfango Campigli ha offerto 40 euro per opere di bene al fine di suffragare le anime dei fratelli Mario e Rosanna uccisi nel 1943, in tempi difficili nel nostro paese.

Un gruppo di residenti del Centro don Vecchi ha offerto a don Armando un lavabo liturgico, che don Armando pensa di adoperare per la futura chiesa del Cimitero.

CARPENEDO SOLIDALE PER IL CENTRO DON VECCHI

L'associazione di volontariato Carpenedo solidale, che gestisce i magazzini S. Martino e S. Giuseppe e che ha per statuto il compito di devolvere in beneficenza ogni suo provento ottenuto a scopi benefici, ha donato cinquanta mila euro per completare l'arredamento e per curare la sistemazione arborea del parco che attorna il Centro.

L'offerta giunge quanto mai opportuna e provvidenziale in quanto la parrocchia di Carpenedo proprietaria dell'immobile che poi darà a gestire

alla fondazione Carpinetum, ha totalmente esaurito i fondi del budget stabilito per la costruzione e non è più in grado di reperire nuovi fondi per completare l'opera per gli anziani.

L'associazione Carpenedo Solidale aveva concorso già con un terzo dei fondi che sono occorsi per la costruzione del don Vecchi Ter ed ora interviene ancora in un momento veramente cruciale.

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, ringrazia sentitamente ed addita all'ammirazione della cittadinanza questa scelta di altissima valenza sociale.

IL DONO NATALIZIO DELL'ANTEAS QUERINI

L'associazione Anteas, che fa riferimento ideale ai pensionati aderenti al sindacato Cisl, che conta a Mestre 300 aderenti ed ha la sede in via Felisati 18, venerdì 14 dicembre, ha invitato don Armando a partecipare ad un incontro in cui gli aderenti si sono fatti gli auguri di Natale. In tale occasione il presidente, signor Rolando Favaretto ha illustrato a don Armando l'attività della sezione mestrina dell'Anteas. Impegno per la costruzione di pozzi artesiani in Affrica, incontri culturali, ricreativi, turistici e di servizio ospedaliero all'Umberto I° oltre all'attività di aggregazione mediante feste e pranzi. In occasione dell'incontro, il presidente ha consegnato a don Armando l'offerta di 750 euro per il completamento del Centro don Vecchi che presto andrà in funzione a Marghera. Don Armando ringraziando questa associazione che anche lo scorso anno gli ha messo a disposizione una generosa offerta, si è felicitato nell'apprendere il volume di attività espresso da questo gruppo ed ha sottolineato la validità di queste sinergie tra gruppi impegnati nella solidarietà. Infine don Armando, su richiesta dei presenti all'incontro ha illustrato lo stato dell'opera in cui si trovano le attività solidali delle quali attualmente si sta occupando ed ha invitato i presenti a visitare i centri don Vecchi per rendersi personalmente conto di queste iniziative solidaristiche.

— NECROLOGI —

TERESA VIOLA

Giovedì 29 novembre il Signore ha chiamato in Cielo la concittadina Teresa Viola mentre era ricoverata in ospedale Umberto I° di Mestre. La signora Teresa era nata a Costermano Verona il 14 Marzo 1922, aveva sposato Alessandro Rosa, dalle cui nozze aveva avuto le tre

figlie. Patrizia, Marina, e Lorenza e dal quale era rimasta vedova. Don Armando sabato 1° dicembre ha celebrato il sacrificio eucaristico dal quale sgorga la misericordia di Dio e per cui si aprono le porte della Casa del Padre per i figli che ritornano a Lui, dopo la vita su questo mondo. Don Armando ha espresso il suo fraterno cordoglio alle figlie e ai parenti ed ha raccomandato a tutti di ricordare nella preghiera la cara estinta.

NORMA CAGNIN

Venerdì 30 Novembre, avendo don Armando accompagnato all'ultima dimora e presentato alla misericordia di Dio l'anima del consorte della signora Norma Cagnin Bellù, essendo deceduta anche lei, il figlio Nicola ha scelto che fosse lo stesso sacerdote a dare l'ultimo saluto anche alla madre e nella stessa Cappella del cimitero. La signora Norma era nata il 17 aprile 1923 ed è morta nell'ospedale civile di Mestre il 27 novembre ultimo scorso. Don Armando, citando il libro della Sapienza, ha affermato che c'è un tempo per tutto e che è giusto accettare dalle mani di Dio, che è sempre provvido e buono, quanto ritiene giusto per noi, ha celebrato il sacrificio della croce per la salvezza eterna di Norma, le ha dato l'ultimo saluto a nome della famiglia ed ha invitato infine tutti a pregare per il gaudio eterno di questa cara sorella che ci ha lasciati.

NEREO RACCANELLI

Venerdì 7 dicembre vigilia della festa dell'Immacolata, una piccola comunità di cristiani s'è riunita nella piccola chiesa del cimitero di Mestre per assistere al rito di commiato del concittadino e fratello di fede Nereo Raccanelli. Il fratello che ha terminato la sua vita in questo mondo mercoledì 5 dicembre, mentre era ricoverato all'ospedale villa Salus, era nato il 14 maggio 1913, aveva sposato Edith Stocchee da cui era rimasto vedovo e dalla quale aveva avuto tre figli. Il signor Nereo aveva trascorso l'ultimo tempo della sua vita presso la casa di riposo Anni Azzurri. Don Armando ha guidato la preghiera di suffragio ed espresso il saluto riconoscente da parte dei famigliari ed amici ed infine ha invitato tutti a pregare per la pace eterna di Nereo che ha così iniziato la nuova vita nel cielo di Dio.